



Munich Personal RePEc Archive

**The productive districts in Sicily.
Analysis and proposals for the
competitiveness**

Daniele Schilirò

DESMaS "V.Pareto" Università degli Studi di Messina, CRANEC
Università Cattolica di Milano

December 2010

Online at <https://mpra.ub.uni-muenchen.de/27471/>

MPRA Paper No. 27471, posted 18. December 2010 08:07 UTC



**UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI MESSINA
DESMaS "V.Pareto"**

Daniele Schilirò*

**I Distretti Produttivi in Sicilia.
Analisi e proposte per la Competitività**

Dicembre 2010

* DESMaS, Università di Messina, CRANEC, Università Cattolica di Milano
E-mail: schi.unime@katamail.com

Abstract

Questo saggio analizza i distretti produttivi in una regione a sviluppo ritardato come la Sicilia che, proprio a seguito della crisi economica globale, deve riflettere sulle specializzazioni, sulla competitività e sul posizionamento delle sue produzioni nei mercati in un mondo in cui il baricentro della crescita si è spostato verso l'Asia e vede i Paesi della fascia Sud del Mediterraneo acquisire un ruolo sempre più rilevante. In particolare, si esamina il quadro normativo che regola i distretti produttivi riconosciuti dalla Regione Sicilia. Vengono quindi svolte alcune valutazioni critiche su questi nuovi distretti produttivi e si formulano alcune proposte per rendere la loro azione più efficace in termini di competitività ed anche per lo sviluppo della regione.

Nel saggio si sostiene inoltre la tesi che le istituzioni e lo Stato devono contribuire a creare, attraverso l'applicazione del principio di sussidiarietà (Quadrio Curzio, 2002), - che coniuga libertà, responsabilità e imprenditorialità - le condizioni favorevoli per la competitività e la crescita, soprattutto in una regione come la Sicilia, che ha speso e spende più risorse pubbliche rispetto alle altre regioni del Mezzogiorno con risultati tuttavia relativamente minori in termini di crescita del reddito e dell'occupazione.

Abstract (english)

The work analyzes the productive districts in Sicily, which is a lagging region in terms of development, and it suggests several proposals to make the working of these districts more effective for the competitiveness and the development of the regional economy. The analysis points out the need for a region like Sicily, which is particularly weak in the manufacturing sector, to improve its human capital and to transform this human capital into social capital, and, at the same time, to enrich its endowments of material and institutional infrastructures, because all these elements are essential factors for the competitiveness of the districts and their firms. Furthermore, in this essay we put forward the proposition that the Institutions and the State should contribute to create, also through the adoption of the principle of subsidiarity (Quadrio Curzio, 2002), which regulates the interplay between institutions, society, the growth in Sicily, which is a region that spends a great amount of public money, without an adequate return in terms of growth of income and employment.

Keywords: industrial districts, competitiveness, regional development.
JEL Classification: L20, O25, R32.

Introduzione*

Questo lavoro affronta il tema dei distretti produttivi in Sicilia. A seguito della crisi economica globale, è opportuna una riflessione sulle specializzazioni, sul posizionamento e sulla competitività delle imprese dei distretti sui mercati in un mondo dove il baricentro della crescita si è spostato verso l'Asia e vede i Paesi della fascia Sud del Mediterraneo acquisire un ruolo sempre più rilevante.

L'esigenza di studiare i distretti produttivi in Sicilia ha, secondo chi scrive, due motivazioni fondamentali: la prima è che la Sicilia ha un livello di sviluppo inferiore rispetto alle altre regioni dell'Italia e dell'Europa, con tassi di disoccupazione elevati e un sistema produttivo debole con una scarsa presenza di imprese manifatturiere, anche nei confronti delle regioni del Mezzogiorno. Quindi capire se lo strumento dei distretti produttivi sia utile allo sviluppo della regione è una questione dirimente. La seconda motivazione è che il sistema degli incentivi e finanziamenti pubblici da parte dell'Europa e della Regione Sicilia considera i distretti produttivi e non la singola impresa come soggetti beneficiari di quegli incentivi¹. Comprendere il funzionamento dei distretti produttivi e la normativa che li regola è quindi un tema fondamentale. Nel presente lavoro si sostiene anche la tesi che le istituzioni e lo Stato devono contribuire a creare, mediante l'applicazione del principio di sussidiarietà (Quadrio Curzio, 2002), - che coniuga libertà, responsabilità e imprenditorialità - le condizioni favorevoli per la crescita e lo sviluppo in una regione come la Sicilia, che ha speso e spende più risorse pubbliche rispetto alle altre regioni del Mezzogiorno con risultati tuttavia relativamente minori in termini di crescita del reddito e dell'occupazione. L'individuazione di alcune essenziali sfere di intervento quali le infrastrutture, la burocrazia, il capitale umano, l'ambiente, il rispetto della legalità, un'economia più aperta, costituiscono delle indicazioni di *policy* su cui bisogna confrontarsi, poiché chi scrive ritiene che un'azione decisa in queste sfere, volte a potenziare e tutelare il sistema produttivo, potrebbe contribuire in modo significativo allo sviluppo del territorio e a favorire la competitività dei distretti produttivi e delle imprese in Sicilia.

*Questo lavoro riprende in parte i contenuti del saggio pubblicato nei Quaderni del Cranec dell'Università Cattolica dal titolo "Distretti, PMI, Competitività. Analisi e Proposte sulla Sicilia". Ringrazio Emanuele Millemaci, Dario Maimone Ansaldo Patti per i suggerimenti e le osservazioni critiche. L'autore resta il solo responsabile delle opinioni espresse e di eventuali errori.

¹ Nel ciclo della programmazione 2007-2013 la Sicilia rientra nell'obiettivo convergenza. La dotazione finanziaria dei tre programmi operativi regionali (PO FESR, POR FSE, PRS) ammonta a 10,8 miliardi di euro, oltre ai fondi FAS di 4 miliardi di euro.

1. Lo scenario economico delle imprese in Sicilia

L'economia in Sicilia ancora oggi risente della fase ciclica negativa che dal 2008 interessa l'economia internazionale. Nel quadro congiunturale offerto dalla Banca d'Italia per il primo semestre 2010² l'analisi dei dati e dei mercati mostra una prevalenza di notizie negative su quelle positive: l'industria si trova in una fase di stagnazione, ancora in crisi le opere pubbliche, pessimistiche le aspettative e il clima generale, in flessione gli investimenti e i profitti delle imprese, in peggioramento la qualità del credito, in diminuzione la spesa e le quantità dei turisti stranieri nell'isola (in controtendenza con il dato italiano). Le imprese siciliane registrano quindi nei vari settori di attività variazioni negative del valore aggiunto, mentre, nonostante le percentuali appaiano più modeste rispetto alla media nazionale, lo stato di crisi dell'impresa in Sicilia dura da più tempo e risale al 2006. Grave la situazione dell'occupazione nell'isola che si riduce a ritmi assai più rapidi rispetto alla media del resto d'Italia, colpendo soprattutto le fasce più deboli, le donne, i giovani. Nel 2009 il tasso di disoccupazione era del 13,9%, di oltre tre punti sopra la media nazionale e tale tasso era in aumento già da tre anni. Pochi sono i dati positivi che lo studio della Banca d'Italia mette in evidenza: il mercato dell'edilizia residenziale privata è in leggera ripresa, anche grazie al sostegno del credito alle famiglie; si registra un miglioramento nel comparto dei servizi privati non finanziari; si accenna alla crescita del traffico aereo³. Nonostante le difficoltà del commercio internazionale, si nota che le esportazioni sono aumentate del 40% circa nei primi sei mesi dell'anno con una interessante dinamica di quelle provenienti dai settori "non-oil". Seppure ancora poco rilevanti in termini relativi, la crescita delle esportazioni rappresenta sicuramente una buona notizia, essendo ampiamente superiore a quella registrata su base nazionale o meridionale. I dati relativi ai diversi settori mostrano andamenti molto differenziati: da segnalare la buona ripresa della chimica (+82%) e dell'agricoltura (+37%), cioè di due comparti a elevata intensità innovativa e l'aumento importante delle esportazioni di prodotti in legno e carta. Per quanto riguarda la destinazione, il non-oil sembra prevalentemente trainato dalla domanda europea, soprattutto spagnola e tedesca; mentre merita comunque attenzione la consistente crescita del commercio verso l'Asia e l'Africa (+50% nei primi sei mesi dell'anno), con una buona domanda proveniente dai paesi medio-orientali. In sostanza, come afferma la Banca d'Italia, l'economia dell'isola

² Banca d'Italia (2010).

³ In particolare lo scalo di Trapani con un incremento del 62,6% dei passeggeri pari a 1.475.000 nei primi 10 mesi del 2010.

stenta a decollare e non si può certo parlare di una vera ripresa, dato che la crisi ha aggravato uno dei mali endemici del sistema produttivo siciliano, ovvero il ristagno della produttività. Un altro aspetto riguarda le politiche fiscali messe in campo dal Governo: federalismo e fondi strutturali non sembrano dare la spinta necessaria all'economia siciliana. Infine, le imprese siciliane si muovono in un contesto ambientale difficile, per la rigidità e la complessità dell'apparato burocratico, per la difficoltà di accesso al credito, per la presenza della criminalità organizzata nel territorio.

La nostra analisi sul tema dei distretti produttivi si contestualizza in uno scenario in cui la Sicilia si presenta con un PIL pro-capite del 66,2% rispetto alla media nazionale (pari a 100) e con un'alta percentuale della popolazione al di sotto della soglia di povertà.

2. Distretti Produttivi in Sicilia: il quadro normativo.

Per contrastare la crisi di produttività del sistema economico siciliano, la sua bassa crescita e, più in generale, i suoi problemi strutturali che la costringono a permanere nella sua condizione di regione a sviluppo ritardato, diversi studiosi hanno sottolineato la necessità di interventi a favore del gran numero di piccolissime, piccole e medie imprese siciliane che si trovano di fronte ai consueti problemi di scarsa dotazione patrimoniale, di insufficienti reti di relazioni o di poche aggregazioni extra locali, di mancanza di garanzie per acquisire nuove risorse economiche. L'idea di creare i distretti produttivi in Sicilia trova fondamento nella tesi di voler rafforzare le forme di collaborazione fra imprese e con altri soggetti istituzionali, impiegando le risorse pubbliche per aumentare la dotazione di beni e servizi collettivi piuttosto che proseguire nella già tante volte battuta strada degli incentivi individuali e dei finanziamenti a pioggia. Anche la nostra opinione è allineata con coloro che vogliono che l'esperienza dei distretti sia perseguita e non abbandonata, ma affinché questa esperienza risulti valorizzata, è necessario che le condizioni alle quali i distretti devono adeguarsi nell'attuale scenario della competizione globale vengano precisate, distinguendo chiaramente i fattori che vincolano la loro azione dall'esterno da quelli interni e agendo in modo da rimuovere i primi e modificare i secondi, affinché i distretti e loro imprese possano esprimere pienamente le loro potenzialità e contribuire in tal modo allo sviluppo del territorio.

Per capire il funzionamento e la natura dei distretti è utile analizzare il quadro normativo in cui essi sono inseriti.

La legislazione nazionale sui distretti si è sviluppata negli anni Novanta e riguardava, in particolare, la legge 371/1991 "Interventi per lo sviluppo della piccola e media impresa", che introduceva il concetto di distretto industriale.

In seguito è stata emanata la legge 140/1999, contenente norme in materia di attività produttive, che faceva rientrare la definizione di distretto industriale nel più ampio concetto di sistema produttivo locale⁴, dove in quest'ultimo non vi è la presenza di una specializzazione produttiva dominante, ma vi è la specializzazione produttiva di sistemi di imprese.

La Regione Siciliana è stata una delle ultime regioni a legiferare sui distretti. Nel dicembre 2004 con la legge 17 all'art. 56 ha stabilito che l'Assessore regionale alla Cooperazione, Commercio, Artigianato e Pesca avrebbe adottato con proprio decreto i criteri per il riconoscimento dei distretti produttivi, interpretati come *cluster di imprese*, affinché gli stessi potessero assumere il ruolo di referenti prioritari per le politiche di programmazione e sviluppo della Regione e quindi essere beneficiari finali di risorse comunitarie, statali o regionali.

Il 1 dicembre 2005 l'Assessore regionale alla Cooperazione emana quindi il decreto assessoriale (DA) n.152 che stabilisce i criteri di individuazione e le procedure di riconoscimento dei distretti produttivi, nonché le modalità di attuazione degli interventi previsti dal patto di sviluppo distrettuale, regolamentato dall'art. 5 dello stesso decreto. Tale decreto è stato successivamente modificato del decreto 179/2008 del 6 febbraio 2008.

La scelta della Regione siciliana di individuare i Distretti Produttivi conduce ad una definizione più ampia di quella di distretto industriale; essa infatti comprende la formazione di distretti in settori quali l'agricoltura, l'artigianato, il turismo. Tale scelta si rifà anche alla legge (finanziaria) 266/2005 (artt. 367-372) in cui si introduce la figura giuridica di "distretto produttivo" che diventa appunto un soggetto dotato di autonoma personalità giuridica.

Prima del riconoscimento dei distretti produttivi mediante il decreto assessoriale della Regione Sicilia, l'ISTAT nel suo censimento del 2001 riconosceva la presenza di due soli distretti industriali manifatturieri o SSL nell'isola⁵: il distretto di Custonaci (TP), nel settore beni per la casa, con 532 imprese e 1355 addetti, e il distretto di Sinagra (ME), nel settore tessile-abbigliamento con 284 imprese e 643 addetti⁶. Allo stesso tempo erano state individuate alcune aree in cui venivano riconosciuti sistemi produttivi locali, come quello della Ceramica di Caltagirone (CT); il distretto della pesca marittima di Maza-

⁴ La legge 140/99 definiva i sistemi produttivi locali come quei «contesti produttivi omogenei, caratterizzati da una elevata concentrazione di imprese, prevalentemente di piccole e medie dimensioni e da una peculiare organizzazione interna».

⁵ Istat. <http://dwcis.istat.it/cis/index.htm>. Distretti industriali, Tavola 5.

⁶ La Sicilia risulta essere la regione del Mezzogiorno con la minor presenza di imprese ed addetti nel manifatturiero.

ra del Vallo (TP); il distretto alimentare ortofrutticolo di Pachino (SR); il distretto tecnologico "Etna Valley" (CT)⁷.

Il decreto assessoriale (DA) n.152/2005, in particolare, all'art. 2 definisce il distretto produttivo come «*cluster* di imprese caratterizzato dalla compresenza di agglomerati di imprese che svolgono attività simili secondo una logica di filiera, verticale o orizzontale, ed anche di un insieme di attori istituzionali aventi competenze ed operanti nell'attività di sostegno all'economia locale».

Per costituire il distretto produttivo, l'art. 3 stabilisce i requisiti che il sistema delle imprese deve possedere; fra questi vi è quello relativo al numero di imprese che ogni distretto deve comprendere che non può essere inferiore a cinquanta, e il requisito relativo al numero di addetti (non inferiore a 150); tutto ciò riguarda imprese operanti in aree che già presentino un'elevata densità imprenditoriale, anche attraverso sistemi di specializzazione integrata come i consorzi di imprese (elevato grado di integrazione produttiva e di servizio, da documentare con le catene di fornitura). Vi è inoltre il requisito riguardante la capacità di innovazione tecnologica, comprovata dai relativi processi di produzione o dalla presenza di imprese leader nei singoli settori, nonché dalla presenza di istituzioni formative specifiche o centri di documentazione sulla cultura locale del prodotto e del lavoro.

Vi sono inoltre alcune caratteristiche qualitative che il DP deve avere per essere riconosciuto ed ammesso ai finanziamenti da parte della Regione: ovvero la natura del distretto e il suo livello organizzativo, l'esistenza di una rete, la capacità di diffusione della conoscenza, la contiguità territoriale, il grado di sviluppo dei rapporti di sub-fornitura, il grado di terziarizzazione.

Ancora l'art. 5 del DA 152/2005 dispone che il *Patto di sviluppo distrettuale* che le imprese, che intendono formare un distretto, sottoscrivono è un documento programmatico di durata triennale; ciò significa che l'accordo fra le imprese a formare un distretto dura tre anni. Se entro tale periodo il distretto riesce a raggiungere i suoi obiettivi, anche in termini di ottenimento dei finanziamenti da parte della Regione, il distretto ha ragione di continuare ad esistere altrimenti il *Patto* si scioglie; tuttavia dopo lo scioglimento è data la possibilità alle imprese del distretto di poter formulare un nuovo *Patto*.

Infine, la decisione della Regione Siciliana di agevolare la creazione dei distretti produttivi nell'isola è coerente non solo con la legislazione nazionale,

⁷ Sul finire degli anni '90, si è assistito alla nascita di grosse realtà autoctone, soprattutto nel settore dell'ICT, che hanno registrato significativi cambiamenti nell'assetto produttivo e occupazionale soprattutto della Sicilia Orientale. Le imprese grandi e medio-grandi dell'ITC, che sono multinazionali con sede fuori dalla Sicilia, hanno beneficiato in maniera considerevole degli incentivi finanziari legati al PON 2000-2006. Si è trattato di una 'torta' di circa 400 milioni di euro.

ma anche con lo “Small Business Act” della Commissione Europea emanato successivamente al DA – ossia nel giugno 2008⁸ –, in cui viene ribadito che le PMI vanno sostenute, dove la ricetta per realizzare tale obiettivo consiste nel “fare rete per crescere” e, quindi, nello sviluppare forme di collaborazione tra imprese e istituzioni.

3. I Distretti Produttivi riconosciuti dalla Regione Siciliana.

L’iter formale che conduce al riconoscimento dei distretti produttivi in Sicilia si compie con il decreto assessoriale 546/12s del 16 marzo 2007, in cui la Regione ammette al finanziamento 23 distretti produttivi che elenchiamo nella Tabella 1. Il decreto 546/12s del 2007 non chiude, in effetti, il procedimento diretto alla realizzazione dei distretti produttivi. Infatti con un altro decreto assessoriale n. 2877 12/S del 28/10/2009 è stata costituita, e quindi resa in grado di operare, la Consulta dei Distretti (prevista già nel Decreto Assessoriale n.152/2005), che è l’organismo di coordinamento e concertazione dei distretti riconosciuti per l’attuazione ed il monitoraggio dei patti di sviluppo industriale, dove partecipano i rappresentanti delle istituzioni e degli enti interessati, *in primis* la Regione, e i rappresentanti dei 23 distretti riconosciuti⁹.

La Tabella 1 mostra i 23 distretti produttivi riconosciuti dalla Regione per provincia e per settori.

La ripartizione dei distretti per settori che si ricava dalla Tabella 1 è la seguente: l’Industria comprende la quota più grande del 39% con 9 distretti produttivi; segue a poca distanza l’Agricoltura con una quota del 35% e 8 distretti produttivi, confermando che per l’economia della Sicilia l’Agricoltura è ancora molto importante; vi è quindi l’Artigianato con il 17% e 4 distretti; infine la Pesca ha la quota minore pari al 9% con 2 distretti produttivi.

⁸ Lo “Small Business Act for Europe” si applica a tutte le imprese, che sono indipendenti, che hanno un numero inferiore di 250 addetti e che costituiscono il 99% circa di tutte le imprese europee. Esso consiste in un insieme di 10 principi che dovrebbero guidare la visione e l’implementazione di politiche a livello nazionale ed europeo. Questo insieme di principi andrebbe a costituire e a migliorare il contesto amministrativo e legale all’interno del quale le imprese possono esprimere la loro capacità potenziale di crescita e di creare lavoro.

⁹ L’art. 4 del decreto n. 2877/2009 afferma che la Consulta esprime parere sui patti di sviluppo distrettuale presentati ai sensi del comma 9, dell’art.6 del D.A. 152/2005, sui progetti relativi l’attuazione delle singole linee di azione dei patti distrettuali nonché, ove richiesto, sulle modalità di attuazione delle linee di intervento del POR 2007/2013.

**TABELLA 1 – I distretti produttivi riconosciuti dalla Regione Sicilia (2007)
per provincia e per settori.**

Distretti produttivi	Tipologia
Arancia Rossa (CT)	Agricoltura
Ceramiche Siciliane (ME)	Artigianato industriale - Ceramica
Ceramica di Caltagirone (CT)	Artigianato industriale - Ceramica
Pesca industriale COSVAP (TP)	Pesca
Unico Regionale Cereali – SWB (EN)	Industria - Alimentare
Etna Valley Catania (CT)	Industria - Hi Tech
Sicilia Orientale Filiera del Tessile (CT)	Industria - Tessile
Florivalismo Siciliano (ME)	Agricoltura -Floricoltura
Uva da Tavola Siciliana – IGP Mazzarone (CT)	Agricoltura -Viticoltura
Materiali Lapidari di Pregio (TP)	Artigianato industriale
Logistica (PA)	Industria - Logistica
Meccanica (SR)	Industria - Meccanica
Meccatronica (PA)	Industria - Meccatronica
Nautica da Diporto (PA)	Industria - Nautica
Nautica dei due Mari (ME)	Industria - Nautica
Ortocolo del Sud Est Sicilia (RG)	Agricoltura
Pesca e del Pescaturismo Siciliae (TP)	Pesca e Turismo
Pietra Lavica (CT)	Artigianato industriale
Plastica (SR)	Industria - Chimica
Olivicolo Sicilia Terre d'Occidente (TP)	Agricoltura
Ortofrutticolo di qualità della Val di Noto (SR)	Agricoltura
Vitivinicolo della Sicilia Occidentale (TP)	Agricoltura -Viticoltura
Vitivinicolo Siciliano (PA)	Agricoltura -Viticoltura

Fonte: Osservatorio Distretti Produttivi e PMI, Regione Sicilia

Dall'analisi della Tabella 1 inoltre si evince che vi è certamente un'aggregazione settoriale, ma allo stesso tempo si dà importanza all'aggregazione territoriale. La Tabella richiama in proposito il tentativo di combinare la dimensione reticolare con quella spaziale e produttivo-tecnologica (Storper e Harrison,1991)¹⁰, ossia un modello di tipo “core-ring”, dove prevale l'idea di un' impresa dominante (leading firm) e di un controllo gerarchico. In realtà questa idea di un'impresa dominante che fa da “ancora” fra le imprese del distretto si realizza in pochi casi e soprattutto nei distretti dell'industria, come, ad esempio, nel DP Etna Valley di Catania, mentre nei DP dell'agricoltura la situazione di solito è ben diversa in quanto tali distretti

¹⁰ Si veda anche Maggioni (1994).

sono formati da numerose micro e piccole imprese, ma nessuna di queste svolge un ruolo di impresa leader; si ha quindi una struttura meno gerarchica. La Tabella 1 mostra inoltre che vi sono alcune duplicazioni ridondanti come i casi della ceramica, del vino, della nautica da diporto e, in parte, della pesca.

La motivazione sottostante la scelta da parte della Regione per aver consentito la duplicazione dei DP in alcuni settori è stata quella di voler coprire un po' tutte le produzioni più significative e/o tipiche dell'economia Siciliana, ma anche di voler rappresentare il maggior numero di territori.

Per la verità, il decreto 152/2005 nella sua formulazione originaria del 1 dicembre, all'art. 6 ai commi 5 e 6 sosteneva la formulazione di un *Patto di sviluppo* unico nel caso di *Patti* afferenti al medesimo settore e che nel caso non fosse possibile pervenire alla formulazione di un *Patto di sviluppo* unico, nel successivo anno sarebbe stato riconosciuto unicamente il *Patto* sottoscritto dal più elevato numero di imprese e, a parità di numero di imprese, dal raggruppamento di imprese che presentava il più elevato numero di addetti complessivi. Nel testo emendato dal DA 179/2008, l'art.6 comma 6 del DA 152/2005 è stato modificato con un'affermazione meno cogente secondo cui sarà prioritariamente valutata la possibilità di accorpamenti con i *Patti* distrettuali già riconosciuti. Così a tre anni dal riconoscimento dei 23 DP la Regione Sicilia non ha operato alcun accorpamento, lasciando coesistere più DP nei medesimi settori, anche se a volte riguardano territori differenti.

Qui di seguito vengono riportate altre due tabelle. La Tabella 2 mostra il numero delle aziende coinvolte in ciascun distretto produttivo e la loro distribuzione territoriale per provincia. Dall'ultima colonna della Tabella si può calcolare il totale delle aziende coinvolte nei 23 distretti produttivi al momento del loro riconoscimento che risulta essere di 3.448, mentre il numero di addetti occupati in queste aziende è pari a 43.577. I dati della Tabella 2 mostrano che in alcuni distretti vi sono province e territori dominanti e ciò ha una sua giustificazione vocazionale, come nel caso di alcune colture agricole, ma vi sono anche dei distretti distribuiti su tutte le province del territorio siciliano, come nel caso del distretto olivicolo Sicilia Terre d'Occidente. Ha invece una scarsa giustificazione dal punto di vista economico la presenza di tre distretti Vitivinicoli.

TABELLA 2 – Distretti Produttivi in Sicilia: numero di aziende per distretto e distribuzione per provincia (2007)

Distretti Produttivi	TP	PA	ME	AG	CL	EN	CT	RG	SR	Altre	Tot
Arancia Rossa			3			1	152		32		188
Ceramiche Siciliane	1	14	65	28							108
Ceramica di Caltagirone		1	2				91				94
Pesca industriale COSVAP	89	8								2	99
Unico Regionale Cereali - SWB	15	47	11	14	23	169	91	54	11	1	436
Etna valley Catania		13	3		1	1	86	13	5	11	136
Sicilia Orientale Filiera del tessile			18			4	35				57
Florivalismo Siciliano	1		73				30	1			105
Uva da Tavola Siciliana							147	13			160
Materiali Lapidari di Pregio	140	11	9		1		5	25		2	196
Logistica	1	55	10	1	3	2	29		3	2	106
Meccanica							2		91	1	94
Meccatronica	8	64		2	7	1	4	1	6	1	94
Nautica da Diporto	9	62	20				2		2	1	96
Nautica dei due Mari			59				1			4	64
Orticolo del Sud Est Sicilia				6	5		3	346	6	1	367
Filiera della Pesca e del Pescaturismo Siciliae	96	35	7	4			60		10		212
Pietra Lavica							76	2			78
Plastica	1	5	14	1	16	15	10	12	25		99
Olivicolo Sicilia Terre d'Occidente	186	64	7	73	3	2	5	5	12	2	359
Ortofrutticolo di qualità della Val di Noto							1	1	59	3	64
Vitivinicolo della Sicilia Occidentale	101	31								1	133
Vitivinicolo Siciliano	32	22	3	16	4	2	9	13	2		103

Fonte: Osservatorio Distretti Produttivi e PMI, Regione Sicilia.

La Tabella 3 indica il numero di addetti per distretto e la percentuale sul totale degli addetti riferiti all'anno 2007. In effetti i dati contenuti nella Tabella 3, forniti dall' *Osservatorio Distretti Produttivi e PMI* dell'Assessorato alle Attività Produttive della Regione Siciliana¹¹ si basano sui dati riportati nelle schede che le singole imprese hanno compilato per aderire al patto di sviluppo del loro distretto produttivo e non sono state poste a verifiche e/o a un controllo da parte di soggetti terzi, quindi sono dati ufficiosi.

¹¹ Dal 2010 l'Assessorato alle Attività Produttive ha inglobato le competenze dell'Assessorato alla Cooperazione, che è stato quindi sciolto.

Tabella 3 – Distretti Produttivi in Sicilia: numero di addetti per distretto e percentuale sul totale degli addetti (anno 2007)¹²

DISTRETTI PRODUTTIVI	Addetti	%
Arancia Rossa	1293	3.0
Ceramiche Siciliane	265	0.6
Ceramica di Caltagirone	177	0.4
Pesca industriale COSVAP	1528	3.5
Unico Regionale Cereali - SWB	783	1.8
Etna valley Catania	9940	22.8
Sicilia Orientale Filiera del tessile	1138	2.6
Florivivalismo Siciliano	327	0.8
Uva da Tavola Siciliana	773	1.8
Materiali Lapidari di Pregio	2282	5.2
Logistica	1438	3.3
Meccanica	2647	6.1
Meccatronica	1996	4.6
Nautica da Diporto	2448	5.6
Nautica dei due Mari	1481	3.4
Orticolo del Sud Est Sicilia	4992	11.5
Filiera della Pesca e del Pescaturismo Siciliae	1015	2.3
Pietra Lavica	1340	3.1
Plastica	2418	5.5
Olivicolo Sicilia Terre d'Occidente	634	1.5
Ortofrutticolo di qualità della Val di Noto	1104	2.5
Vitivinicolo della Sicilia Occidentale	1589	3.6
Vitivinicolo Siciliano	1969	4.5

Fonte: Osservatorio Distretti Produttivi e PMI, Regione Sicilia.

La Tabella 4 infine indica il numero medio di addetti per azienda in ciascun distretto produttivo. Si tratta di nostre elaborazioni sui dati riportati nella Tabella 3 e nella Tabella 2.

I valori medi riportati nella Tabella 4 nascondono notevoli differenze dimensionali fra le aziende dei 23 DP. Il valore medio del DP Etna Valley, ad esempio, pari a 22.8, che appare elevato rispetto a quello degli altri DP, è in effetti il risultato della presenza di un'impresa medio-grande come STMicroelectro-

¹² L'anno di riferimento dei dati sugli addetti è il 2007, ovvero si tratta di un dato pre-crisi. Naturalmente la situazione occupazionale è profondamente cambiata negli anni 2008-2009 a seguito di ristrutturazioni e riorganizzazioni aziendali, questo vale soprattutto per le imprese industriali.

atics ma anche di un indotto costituito di piccole e piccolissime imprese. Mentre in un altro caso come quello del DP Unico Regionale Cereali – SWB il valore medio del numero di addetti è pari a 2, perché siamo in presenza di un numero elevato di imprese (436) che hanno una dimensione molto piccola. Il numero medio di addetti per azienda nei 23 DP che si ricava dalla Tabella 4 risulta pari a 12, ciò conferma che la dimensione media delle aziende dei distretti in Sicilia è appena superiore a quella di una micro impresa¹³.

Tabella 4

Numero medio di addetti per azienda in ciascun distretto produttivo (anno 2007)

Distretti produttivi	Numero medio addetti
Arancia Rossa	7
Ceramiche Siciliane	2,5
Ceramica di Caltagirone	2
Pesca industriale COSVAP	15
Unico Regionale Cereali-SWB	2
Etna Valley Catania	73
Sicilia Orientale Filiera del tessile	20
Florivalismo Siciliano	3
Uva da Tavola Siciliana	5
Materiali Lapidei di Pregio	12
Logistica	13,5
Meccanica	28
Meccatronica	21
Nautica da Diporto	26,5
Nautica dei due Mari	23
Orticolo del Sud Est Sicilia	14
Filiera Pesca e Pescaturismo Siciliae	5
Pietra Lavica	17
Plastica	24,5
Olivicolo Sicilia Terre d'Occidente	2
Ortofrutticolo Val di Noto	17
Vitivinicolo della Sicilia Occid.	12
Vitivinicolo Siciliano	19

Ns. Elaborazioni su dati Osservatorio Distretti Produttivi - Regione Sicilia

¹³ Bisogna precisare che questo valore medio pari a 12 presenta una dispersione statistica molto elevata.

4. Valutazioni critiche e qualche proposta sui distretti

Preso atto del riconoscimento dei 23 distretti produttivi da parte della Regione Sicilia, rimane il problema della loro capacità di elaborare progetti che possano ottenere finanziamenti dalla Regione e/o dall'Unione Europea, di operare nel mercato e, soprattutto, della loro competitività.

Dagli anni '90 in poi l'evoluzione della tecnologia e dello scenario internazionale, con l'emergere di nuovi protagonisti nella scena globale (come ad esempio Cina, India, Corea del Sud, Brasile, Turchia, ecc.), hanno determinato una trasformazione dei vantaggi di competitività e dei fattori che guidano lo sviluppo, accrescendo peraltro il peso delle risorse legate al contesto.

Fra gli elementi di criticità che ostacolano lo sviluppo dei distretti produttivi in Sicilia bisogna anzitutto indicare l'individualismo, che spesso caratterizza i comportamenti degli imprenditori siciliani e rende difficile lo sviluppo del capitale sociale e la creazione di sistemi a rete. In secondo luogo, il tessuto produttivo in Sicilia è composto prevalentemente da micro-imprese, molte delle quali posizionate in settori a media e bassa tecnologia. In terzo luogo, le piccole imprese siciliane sono spesso caratterizzate da debolezza patrimoniale e finanziaria. Infine, le imprese siciliane si muovono in un contesto ambientale difficile, per la rigidità e la complessità dell'apparato burocratico, per la difficoltà di accesso al credito, per la presenza della criminalità organizzata nel territorio.

Per vincere la sfida nei mercati globali e sopravvivere in questa difficile situazione di crisi economica, è necessario che le imprese siciliane puntino a crescere in termini dimensionali in un'ottica di internazionalizzazione, aggregandosi ed integrandosi, cercando di creare reti forti ed efficienti, di fare sistema, di innovare, di elevare la qualità dei loro prodotti, di rafforzare la struttura patrimoniale e la gestione finanziaria. Ma anche di ripensare le loro specializzazioni produttive e il posizionamento delle loro produzioni in un mondo dove il baricentro della crescita globale si è spostato in Asia, mentre si assiste ad una crescita e a una pressione in termini concorrenziali dei Paesi della fascia Sud del Mediterraneo, che stanno acquisendo un ruolo sempre più rilevante. Anzi proprio la crisi economica globale impone mutamenti radicali e ciò può costituire uno stimolo per la Sicilia a cambiare le sue strategie.

I distretti sono una opportunità, perché possono costituire delle aree integrate dove imprese di dimensioni diverse operano nello stesso comparto ed essere, allo stesso tempo, delle aree specializzate in cui si generano conoscenze e competenze con effetti di *spillover* su tutto il territorio, e dove, in generale, tutti gli attori sociali con le loro identità, le loro esperienze e le loro compe-

tenze vengono coinvolti. Tutto questo favorisce la capacità competitiva delle imprese e favorisce lo sviluppo¹⁴.

In conclusione, le strategie che devono contraddistinguere le piccole e medie imprese distrettuali per stare al passo con la competizione globale, sono le "2i": innovazione ed internazionalizzazione - come afferma Quadrio Curzio (2008) - , ovvero significa cercare nuove modi di produrre e nuovi prodotti, una diversa organizzazione del lavoro, la qualificazione e formazione del capitale umano, nuove strategie commerciali e politiche di marketing; significa inoltre guardare ai mercati esteri e avere orizzonti più ampi.

A partire dal 2008 – con il D.D.G. n. 2970 del 22/10/2008 – sono stati finanziati con un contributo i primi progetti presentati da alcuni dei 23 distretti produttivi riconosciuti nel 2007. In particolare sono stati finanziati 12 progetti presentati da 11 distretti (il Distretto produttivo Etna Valley ha presentato due progetti che sono stati entrambi cofinanziati), impegnando complessivamente risorse per €3.956.400,00. Ciò significa che meno della metà dei 23 DP riconosciuti dalla Regione ha presentato progetti ed ha ottenuto finanziamenti.

Nel dicembre 2009 è stato emanato dalla Regione Sicilia un altro Bando¹⁵, che riguardava i *Piani di sviluppo di Filiera* all'interno del PO FESR 2000/2013¹⁶. A tale Bando potevano presentare istanza non soltanto i DP ma anche i consorzi ed altre tipologie di aggregazioni di imprese. Gli incentivi previsti nel Bando sono senza dubbio importanti e saranno utili, a nostro parere, solo se effettivamente orientati all'innovazione, all'internazionalizzazione e all'abbattimento dei costi energetici. Tuttavia è preferibile che lo strumento per incentivare le imprese e i distretti sia in ogni caso il credito di imposta, piuttosto che l'aiuto finanziario. Ebbene a questo Bando della Regione hanno presentato istanza solo 10 DP. Questo caso, come quello precedente del Bando del 2008 che riguardava soltanto i distretti produttivi, rivela che non sempre le imprese e in particolare i distretti riconosciuti dalla Regione sono in grado di esprimere quelle capacità progettuali di investimento e di saper uti-

¹⁴ Becattini (2007, p.138) afferma che i distretti industriali hanno basi di efficienza industriale propria caratterizzata da un'originale organizzazione della divisione del lavoro e da fattori motivazionali e cognitivi congiunti al radicamento dell'industria nelle relazioni sociali del luogo.

¹⁵ L'attività normativa che riguarda il sistema delle imprese e dei distretti ed il meccanismo degli incentivi da parte della Regione è stata molto intensa nel corso del 2009 con l'emanazione di due leggi regionali: n.9 dell'agosto 2009 e n.11 del novembre 2009, in cui si è avuta una rivisitazione complessiva del quadro normativo vigente in materia di aiuti alle imprese con risorse regionali ed europee pari 5,4 miliardi di euro per l'insieme disposizioni previste nelle due leggi.

¹⁶ Si tratta del decreto D.D.G. n. 3456 del 28/12/2009 che riguarda la selezione dei progetti di cui al PO FESR Sicilia 2007/2013, approvato dalla Commissione europea con decisione C (2007) 4249 del 7 settembre 2007, Obiettivo Operativo 5.1.1. "Sostenere lo sviluppo e il rafforzamento di distretti produttivi e gruppi di imprese e realizzare i servizi comuni volti a superare deficit conoscitivi e relazionali delle imprese".

lizzare in modo efficace ed efficiente gli incentivi. E' quindi inevitabile un processo di selezione fra i distretti produttivi. Quelli che non hanno la capacità di orientare le loro scelte in funzione delle tendenze dei mercati, che non progettano investimenti per competere con successo inevitabilmente rischiano di sparire. Aiutare imprese o sistemi di imprese che non riescono a stare sul mercato è un'operazione che si è rilevata quasi sempre fallimentare nel medio-lungo periodo. Da quanto affermato sopra risulta evidente che l'elevato numero di distretti produttivi riconosciuti dalla Regione risulta ingiustificato sia rispetto alla dimensione produttiva delle imprese che li compongono sia alla loro reale forza sui mercati.

Vieppiù i numerosi distretti produttivi riconosciuti dalla Regione non tengono sempre nella dovuta considerazione le *economie esterne*, ovvero quel fattore che costituisce invece la base della logica economica delle imprese a costituirsi in distretti. Fra le *economie esterne* vi sono, ad esempio, i mercati di input intermedi e fra questi vi è la logistica specializzata, ma anche il credito, la cui rilevanza ha trovato nella letteratura diversi riscontri empirici¹⁷. Un'altra *economia esterna* sempre più importante e fondamentale è la diffusione dell'innovazione fra imprese (*technological spillover*), in particolar modo nell'odierna economia basata sulla conoscenza¹⁸.

Riteniamo quindi che per migliorare la competitività sia necessario favorire l'accorpamento dei distretti nei settori dove risultano le duplicazioni. Ciò comporterebbe la diminuzione del numero complessivo dei distretti produttivi; ma, soprattutto, consentirebbe ai nuovi distretti, nati dallo accorpamento, di sfruttare meglio alcune economie di natura commerciale ed eventuali economie di scala. Inoltre la diminuzione del numero dei distretti favorirebbe un utilizzo più mirato degli incentivi.

Qualche considerazione specifica va però fatta per alcuni settori come il vino e la ceramica. La vitivinicoltura in Sicilia ha registrato un notevole miglioramento con produzioni di qualità, riconoscibilità e successo anche sui mercati esteri. In Sicilia il settore vitivinicolo pesa il 14% del prodotto agricolo regionale. Valorizzare e mantenere integra la filiera del vino in Sicilia è quindi un'esigenza strategica e di primaria importanza. Tuttavia a oggi esiste una grande frammentazione dell'offerta nella regione, con vitigni poco estesi. Nell'isola sono circa 650 le aziende vitivinicole che hanno capacità propria di imbottigliamento e molte di esse esportano. Una buona parte delle 396 aziende dei tre DP producono vino imbottigliato e rappresentano una quota significativa della produzione della Regione. Per migliorare la competitività delle aziende siciliane, in particolare nella fase di commercializzazione del prodotto e aiutarle a

¹⁷ Signorini, Omiccioli (2005)

¹⁸ Schilirò (2009)

penetrare i mercati esteri, vorremmo suggerire una qualche soluzione, anche attraverso l'adozione di un marchio unico "Sicilia", che conduca a forme di commercializzazione coordinate, attraverso consorzi o quant'altro, con l'obiettivo di salvaguardare la qualità, l'immagine e l'eterogenea provenienza delle uve e dei vini, ma allo stesso tempo che consenta risparmi nei costi di distribuzione.

Per quanto riguarda invece il settore della ceramica dove sono presenti due DP sarebbe opportuno creare un unico distretto con il marchio "Sicilia". Le aziende della ceramica sono infatti spesso di dimensione molto piccola e appartengono a quei territori della Sicilia – come Caltagirone, Burgio, S.Stefano, fra i più noti – che hanno un'antica tradizione per questo tipo di produzioni di qualità con una consolidata conoscenza locale che attribuisce identità al prodotto. L'obiettivo di riunire tutte queste aziende in un unico distretto risponde ad una logica di cooperazione senza dover tuttavia rinunciare a competere sui mercati¹⁹. Si tratta cioè di seguire una soluzione *win-win* in un'ottica competitiva²⁰.

La lettura dei dati sopra esposti e l'analisi svolta ci invogliano ad un'altra osservazione di carattere generale. Si tratta del problema riguardante la "creazione" dei distretti per decreto. I distretti, sostiene Signorini²¹, sono sorti in genere spontaneamente e, spesso, quasi inaspettatamente per evoluzione di una tradizione artigiana locale, per maturazione delle embrionali competenze imprenditoriali, per l'ispessirsi di relazioni di subfornitura, a volte come risposta alla crisi di grandi imprese locali. Inoltre, la nascita dei distretti è anche legata allo sviluppo di nuove imprese e all'avvio di nuove produzioni, che hanno come obiettivo quello di competere sui mercati e non di "catturare" incentivi. E' quindi difficile trovare elementi che determinano la nascita di un distretto *ex ante* per decreto o per mezzo di provvedimenti amministrativi; ne segue che un quadro normativo, per quanto utile e correttamente orientato, non può costituire una condizione sufficiente per la creazione dei distretti.

Un'altra questione riguarda la determinazione dei parametri scelti dalla Regione Sicilia nel decreto assessoriale n.152/2005 per definire il «distretto produttivo». Tale scelta necessariamente è esposta a elementi di arbitrarietà, come, ad esempio, nel caso della determinazione del numero di imprese necessarie per costituire un distretto. Tuttavia ciò che suscita qualche perplessità nella definizione di distretto, all'art. 2 del decreto, è il concentrarsi sull'innovazione tecnologica e non sulle molteplici dimensioni dell'innovazione, ed anche sul ruolo dell'impresa *leader*, non essendo stata

¹⁹ Si veda in proposito La Rosa (2010)

²⁰ Branderburger, Nalebuff, 1995

²¹ Signorini (2000), p.XXXI. Si veda anche Viesti (2000, cap.2)

trovata dagli studiosi una soluzione univoca sulle caratteristiche per identificare tale impresa *leader*²². Nel porre l'accento sull'impresa *leader* si preferisce di fatto il modello del *cluster* di imprese 'à la Porter'²³, dove per *cluster* si intende un gruppo di unità simili o vicine tra loro. Avremmo invece preferito una concezione di distretto 'à la Becattini'. Per Becattini (1989) il distretto (industriale) è un'entità socio-territoriale ben definita, dove agiscono le imprese e la comunità di persone; l'impresa tipica distrettuale è caratterizzata da una doppia conformità, tecnica e sociale, rispetto ai mercati dei beni che produce e all'ambiente socio-culturale in cui opera. Nel distretto 'à la Becattini', infatti, vi è la concentrazione di imprese in un ambito territoriale e la divisione del lavoro connessa alla specializzazione di ogni impresa in una fase del processo produttivo relativo alla categoria dei prodotti tipici del distretto. Inoltre vi è l'ambiente culturale all'interno del quale le imprese agiscono, formato da valori e istituzioni, dalla facilità di circolazione delle informazioni, dalla presenza di 'reti' che connettono le imprese del distretto ad un ambiente economico più vasto e lo rendono parte di un mercato più ampio di quanto si potrebbe immaginare osservando la loro dimensione.

Lo sviluppo dei distretti nella realtà odierna – hanno fatto rilevare numerosi studiosi – è connesso allo sviluppo dell'economia basata sulla conoscenza, che dipende soprattutto dalla ricerca, dall'innovazione, dalla qualità del capitale umano, dall'esistenza e dall'efficienza delle "reti" e dall'interazione con gli attori istituzionali²⁴. Quindi, in conclusione, una concezione del distretto produttivo più vicino all'impostazione teorica di Becattini sarebbe stata preferibile, in quanto verosimilmente più coerente con la vocazione di gran parte dei distretti produttivi in Sicilia.

5. Infrastrutture, servizi e credito per i distretti produttivi

La nostra convinzione è che la Sicilia deve dotarsi di realtà produttive significative nel campo industriale, dei servizi, dell'agricoltura e del turismo e lo strumento delle reti di imprese e dei distretti può costituire un'opportunità, purché si diano dei contenuti produttivi di qualità, basati sull'innovazione ed in grado di competere sui mercati internazionali.

²² In generale, l'impresa *leader* presenta le seguenti caratteristiche: una dimensione media o grande, l'uso intensivo delle innovazioni tecnologiche, l'architettura organizzativa più articolata rispetto alla pre-esistente divisione del lavoro su base locale, e rapporti diretti con i mercati.

²³ La doppia natura, funzionale e territoriale, insita nel concetto di *cluster* lo rende tuttavia un concetto ambiguo. Per una discussione sulle differenze fra *cluster* di imprese e distretto industriale si veda Becattini (2007) pp.236-237.

²⁴ Rullani (2004, 2009); Corò, Micelli (2006); Asso, Trigilia (2010).

I distretti produttivi devono assumere la forma di “reti territoriali per lo sviluppo” che mettono insieme imprese, enti locali, associazioni di categoria, università e centri di ricerca in cui gli attori sono soprattutto persone, che comunicano dei valori, delle conoscenze, delle *capabilities* e delle identità culturali con lo scopo di produrre ed essere competitivi sui mercati.

Sono tuttavia necessarie alcune pre-condizioni per lo sviluppo dei distretti; tali pre-condizioni costituiscono i fattori esterni all’impresa, ma non per questo sono meno rilevanti anche per la competitività delle imprese distrettuali. Pensiamo anzitutto a degli interventi mirati a garantire la sicurezza e la legalità nel territorio, che tutelino gli investimenti delle imprese e promuovano più in generale la cultura della legalità e della trasparenza. Per realizzare tali condizioni può risultare importante l’applicazione del principio di sussidiarietà in base al quale le istituzioni, la società ed il mondo delle imprese interagiscono per lo sviluppo e la competitività (Quadrio Curzio, 2002).

Fra gli interventi necessari per la competitività dei DP in Sicilia e per lo sviluppo dei territori dell’isola, vi sono quelli che riguardano la realizzazione di grandi reti infrastrutturali²⁵, in particolare le infrastrutture di trasporto (come ad esempio, la modernizzazione delle ferrovie o puntare sullo sviluppo del trasporto cargo per via aerea), che sono ancora molto carenti, la creazione di piattaforme logistiche. Ma è altresì importante il potenziamento e il miglioramento delle reti dell’energia elettrica, della rete idrica, della banda larga e, infine, un sistema integrato per lo smaltimento dei rifiuti. Inoltre sono necessarie infrastrutture di tipo immateriale come, ad esempio, una politica dell’istruzione mirata a far crescere la cultura d’impresa e a contribuire alla diffusione della conoscenza scientifica e tecnologica, al fine di migliorare la qualità delle risorse umane. Infine, un fattore esterno che spesso frena l’azione delle imprese e la crescita dei territori in Sicilia è l’Amministrazione pubblica, che deve diventare più snella, meno costosa essere di qualità, dare prova di buon governo, senza essere troppo pervasiva²⁶.

²⁵ Questa nostra tesi sulle grandi reti infrastrutturali di dimensione meta-regionale coincide con quella sottolineata da Nicola Rossi (2006).

²⁶ A riguardo il Formez ha prodotto un indice generale di buon governo, costruito come media ponderata di diversi indici. Include, oltre alle politiche di semplificazione e alle politiche per il lavoro, anche due indici che misurano la capacità di rafforzare la competitività del territorio e di utilizzare le risorse finanziarie da parte delle amministrazioni locali (Banca d’Italia 2009b, p.688). La Sicilia ha un indicatore (nel 2006) di gran lunga inferiore alla media nazionale, mostrando un apparato amministrativo di gran lunga meno efficiente. Un altro studio dedicato all’efficienza della P.A. è il rapporto 2010 di *Promo P.A. Fondazione* dedicato alla realtà delle piccole e micro imprese (fino a 50 dipendenti), che rivela che il costo della P.A. è ancora considerevole ed in crescita. La situazione ovviamente non è la stessa su tutto il territorio. L’indice di qualità, elaborato nel rapporto che rappresenta un mix tra efficienza ed efficacia dei servizi,

Sul tema delle istituzioni è opportuno aggiungere che i poteri istituzionali devono rispettare e non alterare le autonomie dei soggetti sociali e dei soggetti economici, il loro compito deve essere quello di promuovere la responsabilità l'imprenditorialità, di valorizzare la loro vitalità senza sostituirsi a essi.

Il rafforzamento delle realtà reticolari e in particolare dei distretti conduce a una visione che va oltre il profitto e punta alla persona, ai gruppi sociali, al territorio, senza trascurare l'efficienza. Il principio di sussidiarietà, che è un principio dinamico che unisce libertà, responsabilità e imprenditorialità, come ci ricorda Quadrio Curzio (2002, 2007), può rappresentare un punto di riferimento per costruire nelle realtà territoriali specifiche e nel momento storico in essere un modello di liberalismo sociale. Siamo convinti che tale principio, introdotto in Europa dal Trattato di Maastricht nel febbraio del 1992, possa costituire anche in Sicilia un'idea cardine attorno alla quale costruire un complesso, ma efficace, sistema istituzionale che attraverso i distretti produttivi miri allo sviluppo.

Il tema dei servizi costituisce un altro tassello che riguarda lo sviluppo dei territori della regione e che può contribuire alla competitività dei distretti. Il Quadro Strategico Nazionale (Qsn) per il ciclo finanziario dei Fondi Strutturali 2007-2013 è in effetti centrato sulla strategia degli Obiettivi di servizio che identifica i servizi essenziali (istruzione, ambiente, servizi socio-sanitari, ecc.) su cui costruire il meccanismo della premialità, del monitoraggio e della valutazione, incoraggiando l'orientamento dell'azione pubblica al risultato ed offrendo così una nuova prospettiva con cui guardare alle politiche di intervento nelle regioni del Mezzogiorno fra cui, appunto, la Sicilia.

Un'ultima questione, certamente rilevante, riguarda il credito alle imprese in Sicilia. In proposito, Fortis (2008) ha sottolineato l'importanza delle «banche territoriali», che possono essere definite a tutti gli effetti «banche dei distretti», il cui sviluppo è stato storicamente interconnesso con quello dei sistemi produttivi locali. Fortis (2008, pp.17-188) attraverso la sua analisi afferma che il modello delle Banche Popolari, in particolare, ha avuto successo perché ha saputo rispondere al bisogno di credito emergente dal mondo delle piccole e medie imprese. Inoltre, il sistema delle Banche Popolari è cresciuto nel tempo, ma tale crescita è avvenuta senza uno stravolgimento del ruolo delle Popolari, il cui modello di *business* resta sostanzialmente incentrato sulla costruzione di rapporti stretti e duraturi con le piccole e medie imprese e le famiglie: il cosiddetto *relationship banking*. Se tutto ciò è condivisibile, allora rimane il problema di un sistema creditizio in Sicilia, che nel suo complesso sembra essersi allontanato dalle esigenze e dai problemi delle PMI siciliane e del suo

dinamismo della P.A. e leggerezza del carico amministrativo percepito dall'azienda, premia il Trentino Alto Adige e il Friuli Venezia Giulia, con tutto il sud, compresa la Sicilia, in coda.

territorio. E' quindi importante il ruolo che tuttora svolgono alcune banche, come appunto le Popolari, legate al territorio, anche se appartengono a gruppi bancari non siciliani, ed la cui presenza va anzi rafforzata. L'accesso al credito infatti rimane una variabile strategica per le imprese siciliane, che spesso sono sottocapitalizzate, hanno di frequente problemi di liquidità e rischiano, in situazioni di difficoltà, di cadere nel giro dell'usura.

Conclusioni

Questo lavoro ha cercato di analizzare i distretti produttivi in Sicilia, il loro processo di formazione attraverso la legislazione della Regione Sicilia e si è valutata la loro capacità di essere competitivi sui mercati. Abbiamo rilevato che i distretti produttivi in Sicilia sono costituiti in prevalenza da micro e piccole imprese. Nonostante alcune criticità legate a fattori interni ai distretti e alle sue imprese, come ad esempio, il problema dimensionale, gli insufficienti investimenti in R&S, la difficoltà di avere risorse umane qualificate, ed ad alcuni vincoli esterni come la carenza di infrastrutture materiali e immateriali, una P.A. poco efficiente e costosa, la presenza della criminalità mafiosa e in ultimo le difficoltà causate dalla attuale crisi economica globale, i distretti possono ancora fare leva su alcuni vantaggi a livello micro in termini di efficienza e flessibilità legati alla diffusione dello spirito imprenditoriale, alla specializzazione produttiva, alla cultura dei territori, alla condivisione di alcuni codici di comportamento e alla qualità dei flussi informativi che si possono realizzare solo all'interno di collettività ben definite.

Proprio a seguito della crisi economica globale e dell'attuale debolezza della congiuntura economica, la Sicilia con le sue imprese agricole, manifatturiere, turistiche e di altri settori, deve rafforzare i suoi nuovi distretti produttivi e allo stesso tempo riflettere sulle specializzazioni e sul posizionamento delle sue produzioni nei mercati internazionali in continua evoluzione. Le imprese distrettuali a loro volta devono puntare sull'innovazione e internazionalizzarsi, hanno bisogno di capitale umano qualificato, del rafforzamento del capitale sociale, di una stretta e continua collaborazione tra imprese e Università, di una giustizia rapida ed efficace, di piattaforme logistiche, di servizi telematici e una pubblica amministrazione trasparente ed efficiente. Tutte cose molto concrete e specifiche che solo le istituzioni possono assicurare mediante politiche di intervento mirate a livello nazionale e locale.

Nel saggio si sono fatte alcune proposte per rendere l'azione dei distretti più efficace in termini di competitività e per lo sviluppo del territorio mettendo tra l'altro in evidenza il ruolo fondamentale che può giocare il principio di sussidiarietà. In assenza di tutto ciò la creazione dei distretti produttivi, la loro effi-

cazia in termini di competitività ed il loro modello organizzativo di produzione non potrà dare pienamente i suoi frutti. La Sicilia sarà destinata quindi alla marginalità e a convivere con nodi strutturali mai risolti, come la presenza pervasiva della pubblica amministrazione che, nel confronto con le altre regioni del Mezzogiorno, ha speso e spende più risorse pubbliche con risultati tuttavia relativamente minori in termini di crescita del reddito e dell'occupazione, frenando lo sviluppo del territorio e delle sue imprese, alimentando di contro la cultura e la prassi dell'assistenzialismo, contribuendo in tal modo a mantenere elevata la disoccupazione giovanile con la conseguente fuga dei cervelli.

Riferimenti bibliografici

- Asso P.F., Trigilia C. (a cura di) (2010), *Remare controcorrente. Imprese e territori dell'innovazione in Sicilia*, Donzelli, Roma
- Banca d'Italia (2009), *Mezzogiorno e politiche regionali*, Seminari e Convegni, n.2 novembre, Roma
- Banca d'Italia (2010), "L'economia della Sicilia. Aggiornamento congiunturale", *Economie regionali*, Palermo, novembre, n. 104
- Becattini G. (1989), Riflessioni sul distretto industriale marshalliano come concetto socio-economico, *Stato e Mercato*, 111-128 (25)
- Becattini G. (2000), *Il distretto industriale. Un nuovo modo di interpretare il cambiamento economico*, Rosenberg & Sellier, Torino
- Becattini G. (2007), *Il calabrone Italia. Ricerche e ragionamenti sulla peculiarità economica italiana*. Il Mulino, Bologna
- Bellanca N., Dardi M., Raffaelli T. (a cura di) (2004), *Economia senza gabbie. Studi in onore di Giacomo Becattini*, Il Mulino, Bologna
- Bonomi A., Rullani E. (2005), *Il capitalismo personale*, Einaudi, Torino
- Brandenburger A.M., Nalebuff B.J., 1995, The Right Game: Use Game Theory to Shape Strategy, *Harvard Business Review*, 64, July-August: 57-71
- Brusco S. (2008), *I distretti industriali: lezioni per lo sviluppo. Una lettera e nove saggi (1990-2002)*, Il Mulino, Bologna
- Cainelli G. (a cura di) (2008), *L'internazionalizzazione del sistema industriale italiano. Una sfida vincente delle PMI e dei distretti italiani*. Economy-Mondadori, Milano 1-17
- Corò G., Micelli S., (2006), *I nuovi distretti produttivi: innovazione, internazionalizzazione e competitività dei territori*, Marsilio, Venezia
- Fagerberg J., Mowery D., Nelson R. (eds.) (2005), *The Oxford Handbook of innovation*, Oxford University Press, Oxford

- Fariselli P., Fortis M., Quadrio Curzio A. (2009), *Fondazioni, enti e reti nello spazio europeo della ricerca. La sussidiarietà in atto*, Il Mulino, Bologna
- Fortis M. (2006), L'economia italiana nel nuovo scenario competitivo mondiale: il ruolo del settore manifatturiero, in Fortis, Quadrio Curzio (a cura di), *Industria e distretti. Un paradigma di perdurante competitività*, Il Mulino, Bologna, 35-80
- Fortis M. (a cura di) (2008), *Banche Territoriali, Distretti e Piccole e Medie Imprese. Un Sistema Italiano Dinamico*, Il Mulino, Bologna
- Fortis M., Quadrio Curzio A. (a cura di) (2006), *Industria e distretti. Un paradigma di perdurante competitività*, Il Mulino, Bologna
- Fortis M., Carminati M. (2007), I distretti industriali nella concretezza economica e normativa: i «campioni territoriali» dell'Italia, in Quadrio Curzio, Fortis (a cura di), *Valorizzare un' economia forte. L'Italia e il ruolo della sussidiarietà*, Il Mulino, Bologna, 85-159
- Intesa-San Paolo (2009), *Economia e finanza dei distretti industriali*, Rapporto annuale, n.2, dicembre
- ISTAT, Sforzi F. (1997), *I sistemi locali del lavoro 1991*, ISTAT, Roma.
- La Rosa R. (2010), Il settore ceramico in Sicilia, Mimeo, Università di Catania
- Maggioni M. (1994); Metodologie reticolari per l'analisi della dinamica industriale e delle politiche regionali, in Garofoli G., Mazzoni R. (a cura di), *Sistemi produttivi locali. Struttura e trasformazione*, Franco Angeli, Milano
- Nosvelli M. (2006), *Apprendimento e conoscenze nei sistemi locali. Un'analisi economica*, Franco Angeli, Milano
- Quadrio Curzio A. (2002), *Sussidiarietà e sviluppo. Paradigmi per l'Europa e per l'Italia*, Vita e Pensiero, Milano
- Quadrio Curzio A., (2004), Conclusioni. Distretti, pilastri, reti: quale futuro per un'Italia europea?, in AA.VV., *Distretti, pilastri, reti. Italia ed Europa*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, 319-29
- Quadrio Curzio A. (2008), Prefazione. Un successo delle '2i': innovazione e internazionalizzazione, in Cainelli G. (a cura di), *L'internazionalizzazione del sistema industriale italiano. Una sfida vincente delle PMI e dei distretti italiani*, Mondadori, Milano
- Quadrio Curzio A., Fortis M. (a cura di) (2007), *Valorizzare un' economia forte. L'Italia e il ruolo della sussidiarietà*, Il Mulino, Bologna
- Porter M.E. (1998), Clusters and the New Economics of Competition, *Harvard Business Review*, 77-90 (76)
- Putnam R.D. (2004), *Capitale sociale e individualismo*, Il Mulino, Bologna

- Rossi N. (2006), *Mediterraneo del Nord. Un'altra idea del Mezzogiorno*, Laterza, Roma-Bari
- Rullani E. (2004), *Economia della conoscenza. Creatività e valore nel capitalismo delle reti*, Carocci, Roma
- Rullani E. (2009), Lo sviluppo del territorio: l'evoluzione dei distretti industriali e il nuovo ruolo delle città, *Economia Italiana*, n.2, 427-472
- Schilirò D. (2009), Knowledge, Learning, Networks and Performance of Firms in Knowledge-Based Economies in Prinz A., Steenge A.E., Isegrei N., (eds), *New Technologies, Networks and Governance Structures*, Wirtschaft: Forschung und Wissenschaft Bd. 24, LIT-Verlag, Berlin, pp. 5-30.
- Schilirò D. (2010), *Distretti e quarto capitalismo*, Franco Angeli, Milano
- Signorini F.L. (a cura di) (2000), *Lo sviluppo locale: un'indagine della Banca d'Italia sui distretti industriali*, Meridiana Libri, Corigliano Calabro
- Signorini F.L., Omiccioli M. (a cura di) (2005), *Economie locali e competizione globale*, Il Mulino, Bologna
- Storper M., Harrison B. (1991); "Flexibility, hierarchy and regional development: the changing structures of production systems and their forms of governance in the 1990s", *Research Policy*, 407-422, 20 (5).
- Tattara G., Corò G., Volpe M. (a cura di) (2006), *Andarsene per continuare a crescere. La delocalizzazione internazionale come strategia competitiva*, Carocci, Roma
- Viesti G. (2000), *Come nascono i distretti industriali*, Editori Laterza, Bari